

**Raitre****«LO SGUARDO NEGATO»  
UN REPORTAGE SULL'IRAQ**

Stasera su Raitre, ore 23.40, va in onda *Lo sguardo negato Uomini e donne dell'Iraq*, un reportage di Cristiano Barbarossa sulla vita quotidiana del paese, prima dell'attacco Usa, girato tra febbraio e marzo. Una giovane donna della Casa della Moda, un gruppetto di bambini che tirano calci a un pallone indossando le maglie di Totti, Zidane, Ronaldo, alcuni ventenni che suonano heavy metal con alle spalle un Saddam, fotografato in stile Andy Warhol. *Lo sguardo negato* fotografa l'Iraq della gente comune e per questo rende quel luogo umanamente vicino e sorprendente.

**a teatro****L'URLO DI TESTORI: SIAMO VITTIME E SIAMO CRUDELI. SIN DALLA NASCITA****Maria Grazia Gregori**

In questi orrendi tempi di guerra che stiamo vivendo, il senso della vita e della morte acquista, perfino sulle tavole del palcoscenico, una valenza talmente forte da togliere il respiro. Non si può fare a meno di pensarci dopo aver visto in scena, nell'ambito delle manifestazioni per il decennale della morte di Giovanni Testori, due monologhi di sconvolgente durezza, di condanna e di denuncia: *I trionfi*, poema sterminato di più di dodicimila versi, che viene rappresentato, ridotto ai suoi nuclei essenziali, con la regia, di fortissimo impatto emozionale, di Antonio Latella e nell'interpretazione di Danilo Nigrelli; *SdisOrè*, protagonista un inedito Ferdinando Bruni, regia di Francesco Frongia. Due spettacoli da ricordare, per l'intelligenza, la profondità dell'approccio tanto più significativo in quanto riguarda artisti che si confrontano, per la prima volta, portandosi dietro tutta la ricchezza di un'esperienza vissuta in altre direzioni, con la parola

fatta di corpo e di sangue, con l'invettiva, la denuncia, direi addirittura l'urlo di Testori. *I trionfi* (al Teatro Sala Fontana) hanno di petrarchesco solo il titolo. Certo si parla d'amore, ma non di quello angelicato bensì dell'amore sensuale, di quello carnalissimo per la propria madre o per la propria città, enorme donna dalle gambe aperte. In tutti e tre i casi un amore sconciato dal grande, tragico mistero della nascita, che è già un cammino verso la morte, dalla fragilità e crudeltà estrema dell'uomo. La scena è il palcoscenico nella sua nudità dove stanno seduti ottanta spettatori alla volta, a ridosso di un'enorme cornice poggiata per terra che contiene un uomo nudo. È quest'uomo che vive dei suoi stupori, dei suoi liquidi, dei suoi odori e della sua nudità a dare corpo ai versi testoriani, a farsi maschera, immagine e magafono di una disperata vitalità sulle note del Requiem tedesco di Brahms, nell'intrecciarsi di voci registrate come una parti-

tura musicale dove si riconoscono quella dello stesso regista, di Laura Betti, di Pier Paolo Pasolini. E pasoliniano, scandalosamente pasoliniano, dunque fisico e visivo, appare questo spettacolo che trova in Danilo Nigrelli il suo interprete d'elezione: grumo di parola che si fa corpo nudo e sussultante sotto i nostri occhi, quadro vivente di una gravidanza plastica provocatoria nel suo percorrere come un libro fatto di invettive, di odori acri, di conoscenza carnale, il percorso umano dalla nascita alla morte fino al magnifico finale: un uomo nudo, che s'inoltra nel teatro vuoto, come una vittima sacrificale. In scena, al Teatro dell'Ello, in SdisOrè, invece, scritto per Franco Branciaroli, con l'idea di farne una nuova *Oreste*, anzi una «Brianna's tragedy», in un teatrino pop dalle quinte e dai sipari dipinti, ci sta un *Oreste-clown* (Ferdinando Bruni, bravissimo), dal cranio rasato, gli occhi e gli zigomi color rosso sangue, il volto trasformato in

maschera dalla biacca, con indosso la giacca di un fracchettino su di un paio di pantaloni neri e un vestituccio rosa da donna, anfibio ai piedi. Un *Oreste* perseguitato dall'immagine della sua «materna mutter» nonché «reghina porca», un automa ironico e disperato dalla gestualità da marionetta meccanica, che compie i suoi efferati delitti sull'onda di un tango suonato al bandoneon da un Pilade muto (Fabio Barovero). Mentre le parole scorrono in libertà come un fiume in piena che s'infinge nel risplendente pastiche inventato che è la lingua testoriana, si arriva al delitto e al matricidio per cui non esiste perdono né scampo. Su tutto e tutti, nell'uno e nell'altro spettacolo, diversissimi per gusto e storia ma esempi di uno sguardo libero, contemporaneo al teatro testoriano, a dominare è, comunque, la vita e ancora la vita: con una chiarezza abbagliante attraverso la quale Testori ci parla, ancora oggi. Da così lontano, da così vicino.

**Baba Mandela**

Un film di Riccardo Milani

in edicola con *l'Unità* a € 4,50 in più**Bandiera della pace**Da martedì 25 marzo in edicola con *l'Unità* a € 3,60 in più**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

Francesca Gentile

**LOS ANGELES** Hollywood nel caos. La guerra sta creando una tale massa di problemi per l'organizzazione degli Oscar che riuscire a venire a capo sta diventando impossibile. Per oggi l'Academy of Motion Picture Arts and Sciences, che organizza gli Oscar ha indetto una conferenza nella quale verrà fatto il punto della intricata situazione, verrà detta l'ultima parola sulla cerimonia, se effettivamente avrà luogo domenica, pur troncata del suo aspetto più «glamour», la sfilata degli attori sul tappeto rosso o se invece verrà deciso un rinvio. Al momento, fanno sapere all'Academy, tutto procede come annunciato, la serata è ancora fissata per domenica, anche se il clima rispetto alle passate cerimonie è decisamente diverso e a precedere il momento della festa non sono le consuete frivolezze e i discorsi su vestiti e gioielli ma gravi notizie sul fronte della guerra. Intanto, quelle che ieri erano solo voci di corridoio oggi sono diventate realtà. La cerimonia degli Oscar sarà boicottata da un buon numero di stelle. Il primo a dare forfait è stato il regista finlandese Aki Kaurismaki il cui film *L'uomo senza passato* concorre per la categoria miglior film straniero. Il regista ha scritto una lettera di fuoco agli organizzatori nella quale fa sapere: «Non posso partecipare alla cerimonia mentre il governo Usa sta perpetrando un crimine contro l'umanità per puri interessi economici».

Certa anche la defezione di Will Smith, lo scorso anno candidato all'Oscar (miglior attore per *Ali*) e quest'anno atteso nella veste di annunciatore di uno dei premi. L'attore «si sente molto a disagio all'idea di partecipare alla manifestazione visto quello che sta accadendo altrove - ha spiegato un suo portavoce - ha chiesto con gentilezza alla Academy di poter essere esentato». Fuori dalle righe dell'ufficialità Smith ha detto: «Qualche volta le tue budella prendono decisioni per te, non me la sento proprio di festeggiare». Altre defezioni sono state annunciate ma non ancora confermate, Cate Blanchett fa sapere che sta girando un film in Nuovo Messico e che «potrebbe avere problemi di disponibilità». Meryl Streep e Daniel Day Lewis sono in forse ma la loro rinuncia non ha ancora trovato conferma. Altri attori, pur confermando la partecipazione alla sera-

Dustin Hoffman, Julianne Moore, Ben Affleck e altri preparano il «dissenso silenzioso»... intanto c'è chi continua a diffondere «liste nere»

**A Hollywood scatta la rivolta  
Dà la sveglia Kaurismaki:  
si rifiuta di partecipare  
alla cerimonia dell'Academy  
e accusa il governo Usa  
di «crimini contro l'umanità»  
Subito si è associata  
una star come Will Smith,  
Scalpitano Meryl Streep, Cate  
Blanchett, Daniel Day Lewis**

Iniziativa, nuove canzoni, appelli via radio: dall'Italia al mondo, ecco una mappa della mobilitazione delle star del rock e del pop

**La musica ribelle si allarga a macchia d'olio**

Silvia Boschero

Un'ondata di pacifismo che non si vedeva negli Stati Uniti dagli anni Sessanta delle proteste contro la guerra in Vietnam. I tempi, i mezzi di comunicazione, la musica è cambiata, ma la risposta all'attacco in Iraq da parte degli artisti in queste settimane è davvero impressionante. L'ago della bilancia è Mtv, il colosso dell'emittenza televisiva musicale per i giovani occidentali, che ha dedicato 24 ore della sua programmazione alla pace: *War is not the answer* campeggia sul video ad una settimana dall'ospitata del primo ministro Tony Blair che rispondendo alle domande dei giovani pacifisti di mezzo

mondo si è arrampicato sugli specchi. Sospese le pause pubblicitarie, interrotta la normale programmazione. Non poteva essere altrimenti. Dall'Inghilterra agli Stati Uniti si rincorrono le dichiarazioni pacifiste, monta la protesta al ritmo di nuove canzoni composte appositamente per dichiararsi estranei alla politica di Bush e Blair. Le manifestazioni ritrovano vecchie glorie del pacifismo degli anni Sessanta, da Joan Baez a Peter Paul e Mary fino a Yoko Ono.

**Non nel nostro nome**

Not in our name, l'associazione americana nata poco dopo l'11 settembre per esprimere dissenso rispetto all'attacco in Afghanistan continua a ritmo serrato la sua campagna. Dal

sito Internet ufficiale (notinourname.net), si può accedere a quello specifico dedicato alla musica contro la guerra, nel quale, già da diversi giorni sono scaricabili diverse versioni di due brani di Saul Williams, poeta, rapper e attore, che ha inciso un intero disco col titolo dell'associazione, compresa una versione reading-poetry del manifesto dell'associazione stessa dal titolo, *The pledge of resistance* («Non a nostro nome sarà intrapresa una guerra senza fine. Non con le nostre mani, non col nostro cuore...»).

**Rock, la parata pacifista**

Le radio commerciali statunitensi non le programmano, ma le nuove canzoni contro la guerra si diffondono a macchia d'olio attraverso

altre fonti: internet su tutte, ma anche le college radio e le stazioni indipendenti. Non solo John Mellencamp, ma anche i newyorkesi Beastie Boys con *In a world gone mad* (in un mondo impazzito), mentre Chuck D dei Public Enemy ha cambiato il brano di John Lee Hooker, *Boom Boom* in un inno contro la guerra dal titolo, *No Boom Boom*.

Tanti i musicisti americani che partecipano attivamente in altre associazioni, come «Musicians united to win without war» (www.moveon.org), che conta tra gli altri David Byrne, Laurie Anderson, Angelique Kidjo, Jay-Z, Dave Matthews, Fugazi, Lucinda Williams, Lou Reed, Caetano Veloso, David Sylvian, i Rem e Missy Elliott. Ma anche l'Inghilterra

hanno annunciato forme di protesta. Stephen Daldry, regista di *The Hours* e il leader degli U2 Bono si sono detti intenzionati a pronunciare parole contro la guerra mentre altri hanno optato per forme di dissenso silenzioso, Dustin Hoffman, Michael Moore, Jim Carrey, Julianne Moore, Ben Affleck, Jake Gyllenhaal, Maggie Gyllenhaal, Maria Bello, Kirsten Dunst e Salma Hayek indosseranno una spilla con scritto «Artist United

to Win Without War», «artisti uniti per vincere senza la guerra», il nome dell'associazione creata da Martin Sheen che da mesi si batte contro la politica della Casa Bianca.

Hollywood dunque conferma la sua natura democratica e pacifista e, mentre i comuni cittadini protestano per le strade (ieri dodici manifestanti sono stati arrestati), le star utilizzano la loro immagine pubblica per esprimere dissenso, nonostante la quasi

certezza di venire boicottati. Nei giorni scorsi Sheen, protagonista del serial televisivo *The West Wing*, nel quale interpreta il ruolo del Presidente democratico degli Stati Uniti aveva denunciato pressioni da parte dei vertici dell'emittente che mette in onda lo spettacolo e il SAG, sindacato degli attori aveva accusato l'industria cinematografica di aver creato una vera e propria lista nera di attori «non graditi» a causa del loro impegno pacifista, ieri la lista era stata pubblicata su un giornale scandalistico. Mentre Hollywood dunque combatte contro questa nuova ondata di maccartismo, l'Academy cerca faticosamente di mettere insieme i cocci di un giocattolino rotto ancor prima di iniziare a giocare e la festa degli Oscar si è trasformata in un incubo, in un impegno cui dover ottemperare ad ogni costo a causa degli enormi interessi economici, ma che ha perso tutto il suo fascino e che vive queste ore nel terrore di un attentato. Le misure di sicurezza non sono mai state così severe, lo spazio aereo intorno al teatro sarà interdetto al volo, la zona sarà controllata da centinaia di telecamere e il consiglio comunale di Los Angeles ha autorizzato una spesa di quattro milioni e mezzo di dollari per l'acquisto di tute e maschere antigas da distribuire agli agenti impegnati nella sorveglianza. In questo clima sono state cancellate buona parte delle feste che anticipano e seguono la cerimonia più importante del cinema. Non ci saranno i party organizzati da Donatella Versace e Giorgio Armani, che hanno deciso di non lasciare l'Italia. Confermati invece la festa italiana per onorare i candidati nostrani alla statuetta (che quest'anno sono gli scenografi Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo e il produttore Alberto Grimaldi, tutti impegnati nella produzione di *Gangs of New York*, pellicola girata interamente a Cinecittà) e il party di *Vanity Fair*, una specie di obbligo sociale per le star dell'Oscar. Anche in questo caso però gli attori che vi parteciperanno non si sottoporranno al rito delle fotografie sul tappeto rosso.

La guerra di Bush dunque ha fatto vittime anche a Hollywood e anche in questo caso a rimetterci sono i più deboli. Gli unici a soffrire veramente di questa situazione sono infatti i lavoratori dell'indotto dello spettacolo, le centinaia di fotografi e operatori economici che campano un anno in attesa dell'Oscar, un Oscar che questa volta non sarà una festa.

**Stephen Daldry e Bono degli U2 annunciano discorsi contro la guerra  
Cancellate quasi tutte le feste, confermata invece quella italiana**

**Superstar in rivolta**

Sheryl Crow da settimane suona alle manifestazioni con una maglietta che invoca la pace, Céline Dion decide di rimandare la celebrazione sul Sunset Boulevard, Robbie Williams scrive una canzone contro la guerra (*Happy Easter, war is coming*) mentre piovono le dichiarazioni contro la guerra di Shakira, Bono Vox, Brian Eno e mille altri.

**L'Italia grida «no» via radio**

Da Radio Città Futura di Roma (www.radiocittafutura.it), da lunedì sfilano dichiarazioni pacifiste, poesie e appelli di tantissimi musicisti: Africa Unite, Afterhours, Andrea Mirò, Assalti Frontali, Bandabardò, Carmen Consoli, Daniele Sepe, Daniele Silvestri, Francesco De Gregori, La Crus, Luca Barbarossa, Milva, Mo'ni Ovadia, Nicola Piovani, Paolo Fresu, Piotta, Almamegretta, Stefano Bollani, Sergio Cammarone, Subsonica, Tiromancino, 99 Posse, Quintorgero, sono tra i tanti che hanno risposto all'appello. Ma c'è anche una canzone, quella di Caparezza, *Follie preferenziali*, un'invettiva contro la guerra in Iraq senza mezzi termini.



L'attore americano Will Smith. Sotto, la popstar Céline Dion e il regista finlandese Aki Kaurismaki: il suo «L'uomo senza passato» è candidato all'Oscar come miglior film straniero

